

Documentare la musica in Italia

AGOSTINA ZECCA LATERZA

La LAML-Italia, fondata nel 1994, è la sezione italiana della LAML internazionale e di questa persegue lo scopo, ossia documentare la musica, formando gli operatori di biblioteche e mediateche musicali e aggiornando le norme di catalogazione relative ai vari supporti, tenendo conto dell'evoluzione delle tecnologie informatiche e di riproduzione audio-video.

In Italia l'esigenza di documentare la musica nasce nella seconda metà del Settecento, epoca in cui si formano le prime grandi collezioni e continua per tutto l'Ottocento con l'apporto di privati e istituzioni; lo studio della musica del passato serve a formare i compositori che devono produrre opere nuove per i teatri e per le scuole di musica. All'inizio del Novecento i musicologi iniziano un censimento sistematico delle fonti manoscritte e a stampa e per quasi tutto il secolo l'attività di catalogazione delle fonti scritte e sonore e la ricerca di documenti d'archivio relativi alla musica costituiscono la base della documentazione musicale. Nel 1986, con la legge sui giacimenti culturali, il Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) diventa operativo su tutto il territorio nazionale: al suo interno si sviluppa un archivio "musica" in cui vengono riversati i cataloghi nazionali cartacei di musica a stampa e musica manoscritta; quindi si alimenta la base dati con la catalogazione online attraverso la catalogazione partecipata e offline con la procedura SBN-musica.

I record relativi alla musica oggi rappresentano il 10% della base dati nazionale.

Da alcuni anni è iniziata la digitalizzazione delle fonti di musica antica e manoscritta e la riproduzione audio-video di opere e concerti. Tutti questi supporti diventeranno risorse elettroniche e l'utente avrà bisogno di chiavi di ricerca univoche per districarsi fra nomi di autori traslitterati in modi diversi, titoli in tutte le lingue per la medesima composizione, titoli non identificativi. È indispensabile che tutti coloro che si occupano di documentazione musicale lavorino insieme alla creazione di liste di autorità di nomi (compositori, interpreti, editori e istituzioni), titoli uniformi, mezzi di esecuzione, forme musicali.

Parole chiave: Fonti musicali italiane - Documentazione musicale - Digitalizzazione delle fonti musicali

In Italia si comincia a documentare la musica nel Settecento, secolo che vede la formazione di grandi collezioni di musica ad opera di personalità della cultura

musicale e non. Le collezioni più famose sono quella di Padre Giovanni Battista Martini con musica manoscritta e a stampa dal '500 al '700, lettere e libretti, già al Civico Museo Bibliografico Musicale, oggi al Museo della Musica di Bologna e la copiosa raccolta degli autografi di compositori napoletani, assicurata al Conservatorio di Napoli dal giurista Saverio Mattei.

Nell'Ottocento ci sono ancora grandi collezionisti privati, dilettanti, cantanti, compositori, come Gustavo Adolfo Nosedà e la sua importante collezione di musica a stampa e manoscritta dal '600 a metà '800, il Fondo Nosedà della Biblioteca del Conservatorio di Milano, ma si inizia anche a documentare l'esistente, a partire dai cataloghi delle collezioni citate. Attività propria dei bibliotecari delle scuole di musica, al tempo stesso musicisti e storici della musica, attenti alla produzione dei loro colleghi d'oltralpe.

Nella prima metà del Novecento il censimento delle fonti musicali è l'obiettivo principale dei musicologi italiani, che pubblicano i cataloghi dei più importanti fondi musicali di biblioteche italiane pubbliche e private.

Nell'immediato dopoguerra la documentazione musicale italiana diventa parte di un progetto di documentazione internazionale.

Nel 1949, a Firenze, nel 1° Congresso Internazionale dei Bibliotecari Musicali, Hans Albrecht presenta un progetto per un nuovo dizionario delle fonti musicali. Il progetto, perfezionato nel 1950, nel 2° Congresso a Luneburg, prevede la revisione del *Biographisch-Bibliographischen Quellen Lexikon* di Robert Eitner, pubblicato tra il 1900 e il 1904 a Lipsia. È il musicologo italiano Fausto Torrefranca a dare il nome al progetto: *Répertoire International des Sources Musicales (RISM)*, a cui aderiscono Europa e Stati Uniti.

Durante lo stesso Congresso l'Assemblea approva la proposta di creare un'associazione internazionale delle biblioteche musicali, proposta che si trasformerà in atto costitutivo dell'Associazione a Parigi nel 1951: nel primo *board*, è nominato Vicepresidente il musicologo Nino Pirrotta, bibliotecario del Conservatorio di Roma.

Alcuni famosi bibliotecari-bibliografi-musicologi italiani operano attivamente nell'Associazione fino agli anni '60, quando la partecipazione italiana ai Congressi annuali e quindi all'attività dell'Associazione inizia a diminuire. L'assenteismo italiano è dovuto a motivi diversi, principale fra tutti l'essere o ritenersi i bibliotecari musicali italiani, anche se con cattedra di "bibliotecario", più musicologi che bibliotecari e non riuscire a seguire l'attività prevalente dell'Associazione che presuppone che i soci siano prima di tutto dei bibliotecari e quindi anche musicisti e/o musicologi.

L'Italia, anche se con pochissimi rappresentanti, è riuscita a collaborare ai Repertori RISM e RILM [*Répertoire International de Littérature Musicale*] e in

parte anche al RIdIM [Répertoire International d'Iconographie Musicale], a fondare a Parma un centro italiano per il RIPM [Répertoire International de la Presse Musicale] (CIRPeM - Centro Internazionale di Ricerca sui Periodici Musicali) e ad ospitare i Congressi Internazionali del 1972 a Bologna, del 1984 a Como e infine del 1996 a Perugia.

La IAML-Italia

Già il Convegno IAML ospitato a Como aveva visto una buona partecipazione di italiani, ma l'incremento maggiore si è avuto con l'entrata in ruolo dell'ultima generazione di bibliotecari musicali di conservatorio e di sezioni musicali di biblioteche pubbliche, che hanno reso possibile anche in Italia, nel 1994, la costituzione di una sezione nazionale.

Sezione nazionale della IAML, la IAML-Italia <<http://www.iamlitalia.it>>, pur nella sua autonomia di gestione, dell'associazione internazionale persegue lo scopo principale: documentare la musica e la sua diffusione; promuovere quindi i repertori internazionali delle fonti primarie e secondarie, creare standard per la catalogazione dei diversi supporti, mettere a confronto le iniziative dei Paesi più avanzati sulla formazione e l'aggiornamento professionale dei professionisti dell'"informazione musicale".

La IAML-Italia, oltre a continuare la propria collaborazione ai repertori internazionali, ha due compiti principali:

1. promuovere la formazione professionale,
2. seguire l'evoluzione delle norme di catalogazione e dei sistemi applicativi.

1. Formazione professionale

In Italia manca la formazione professionale per i bibliotecari in generale, come prevista per i Paesi più avanzati. L'Albo professionale dell'AIB [Associazione Italiana Biblioteche] è stato un primo tentativo per il riconoscimento della professione, ma non ha potuto colmare le lacune istituzionali.

Non a caso l'AIDA è oggi impegnata nella *certificazione* dei professionisti dell'informazione-documentazione, fra cui i bibliotecari, e alcune Regioni hanno ritenuto opportuno elaborare linee guida sui requisiti dei bibliotecari delle biblioteche degli enti locali, per dare ai Comuni un documento di riferimento utile per eventuali concorsi. Ma si tratta solo di linee guida sui requisiti necessari per poter svolgere al meglio i servizi di biblioteca, requisiti emersi dall'analisi dell'esistente.

A fronte della mancanza di una preparazione di base adeguata e cogente per esercitare la professione di bibliotecario "generale", per le biblioteche specializzate l'Italia ha ripiegato sulla "specializzazione" che dovrebbe rappresentare il valore aggiunto e/o la doppia professionalità. Così le biblioteche musicali sono state affidate a docenti di storia della musica e le biblioteche d'arte a storici dell'arte, quasi sempre privi dei requisiti professionali, o comunque *self-made librarians*.

Anche quando il Ministero della Pubblica Istruzione ha tenuto presenti gli standard internazionali sui requisiti dei bibliotecari musicali, elaborati dalla IAML negli anni '80, e precisamente nella formulazione del bando di concorso per bibliotecario di conservatorio del 1992, ha fatto solo un atto di buona volontà, in quanto mancavano i presupposti sia riguardo alla formazione di base, scontata per gli altri Paesi e da noi inesistente, sia per l'inquadramento giuridico di questi bibliotecari che avrebbero occupato una "cattedra" di *bibliotecario* - peraltro di biblioteche "scolastiche" - e non sarebbero mai diventati "direttori di biblioteca". Non a caso i titoli "artistici" (o scientifici) valutabili nulla o poco avevano a che fare con l'attività professionale del "bibliotecario" specializzato.

L'impegno della IAML-Italia nella formazione e nell'aggiornamento professionale dei bibliotecari musicali è quindi condizionato da lacune storiche che rendono difficile anche il reperimento di "docenti", essendo la musica spesso del tutto ignorata dagli esperti in biblioteconomia.

2. Evoluzione delle norme di catalogazione e dei sistemi applicativi

Già alla fine degli anni '70 alcuni bibliotecari specializzati in musica collaborarono con la commissione che attendeva alla redazione delle *Regole Italiane di Catalogazione per Autore (RICA)* per l'appendice *Musica*.

Da alcuni anni la IAML-Italia ha costituito Gruppi di lavoro per l'elaborazione delle nuove norme di catalogazione della musica a stampa e manoscritta e dei documenti sonori, in collaborazione con l'ICCU [Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche] e con le commissioni nazionali per la redazione delle nuove norme italiane di catalogazione.

L'evoluzione delle norme di catalogazione è strettamente legata allo sviluppo tecnologico; sviluppo tecnologico, che in pochi anni ha portato l'Italia al livello dei Paesi più avanzati, grazie al Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN).

SBN è stato fondamentale non solo per la diffusione della documentazione della musica in Italia, ma per aver contribuito in modo determinante alla crescita professionale del bibliotecario musicale.

Con la Legge sui "Giacimenti culturali" del 1986, è stato possibile riversare

nella base-dati SBN Musica i due cataloghi nazionali dell'URFM [Ufficio Ricerca Fondi Musicali] di Milano e dell'IBIMUS [Istituto di Bibliografia Musicale] di Roma, con oltre 200.000 notizie di musica a stampa e manoscritta (cataloghi noti a livello internazionale, ma solo nella ristretta cerchia degli specialisti del settore), e procedere alla catalogazione di altri manoscritti musicali a Roma, Napoli, Bari e nel Veneto, impiegando, dal 1987 al 1990, 90 giovani che hanno potuto specializzarsi in catalogazione musicale.

All'inizio degli anni '90 circa 300.000 notizie relative alla musica conservata in Italia raggiungevano tutti gli utenti dell'OPAC.

Nel 1993 alcuni dei bibliotecari vincitori del concorso per bibliotecario di conservatorio, oltre ad avere i "titoli artistici" richiesti, avevano maturato un'esperienza professionale importante, soprattutto come catalogatori musicali, ponendo le basi per la loro attività di professionisti di informazione-documentazione musicale.

La musica ha fonti scritte, fonti sonore, fonti visive e più di qualsiasi altra disciplina o espressione artistica è interessante per la creazione di prodotti multimediali: dalla notizia bibliografica, alla riproduzione digitale della fonte descritta, all'esecuzione della composizione contenuta nel documento, alla rappresentazione di un'opera.

Non a caso la musica ha un posto privilegiato nella Biblioteca Digitale Italiana.

Ma questo interesse ancora una volta si scontra con l'inadeguatezza degli strumenti di lavoro e dell'aggiornamento professionale dei bibliotecari musicali.

Occorrono liste di autorità di nomi, titoli uniformi, forme musicali, voci e strumenti, liste da poter condividere anche a livello internazionale, attendibili dal punto di vista scientifico e al tempo stesso di facile accesso per i fruitori.

L'ICCU non potrà avere solo la IAML come interlocutore nella preparazione di strumenti di lavoro che dovranno essere condivisi da molti professionisti dell'informazione.

La collaborazione con altre associazioni, di archivisti, documentalisti, forse anche editori e discografici, è indispensabile per affrontare la sfida contro i tempi veloci della tecnologia che per i professionisti dell'informazione è un *mezzo* per una documentazione sempre più puntuale e sofisticata e come *mezzo* devono poterla gestire.